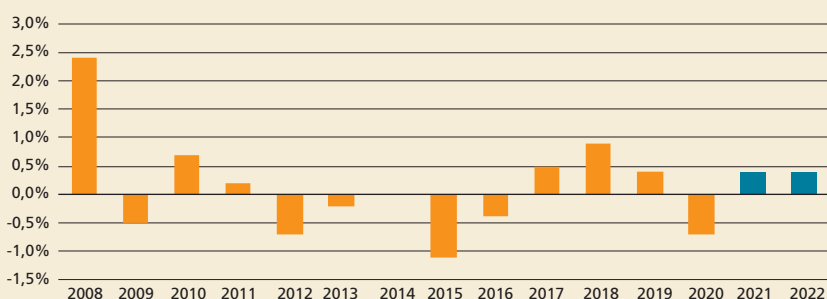


Tra Pmi, cambio ed export

Il nuovo anno si è aperto con timidi segnali di ripresa, ma la crescita riprenderà con ogni probabilità nel corso dell'estate. Fondamentale negli equilibri dell'economia svizzera il ruolo giocato dall'export, e questo dipende esclusivamente dall'evoluzione del contesto pandemico.

Tasso d'inflazione

indice nazionale dei prezzi al consumo, % p. a.



Fonte: Bak Economics

L'inflazione in Svizzera continua a rappresentare un non problema, mantenendosi stabilmente ben al di sotto dei livelli di guardia.

numero di contagi, dall'incidenza delle nuove varianti del virus e dall'efficacia della campagna di vaccinazione. Nel caso di un peggioramento della situazione sanitaria è possibile che si renda necessario un nuovo inasprimento delle misure di protezione, in particolare nei settori ad alta intensità di personale e/o contatto.

Da quali settori sarà trainata la ripresa attesa per questa estate?

Durante la primavera del 2020, ossia in pieno lockdown, si è potuto notare come praticamente tutti i settori economici abbiano riscontrato un marcato calo. Una delle poche eccezioni riguarda il settore farmaceutico, che nel secondo trimestre del 2020 ha registrato un aumento dell'11,2% rispetto al primo. Ci si può dunque aspettare che questo settore mantenga un ruolo da protagonista nella ripresa dell'economia svizzera.

Un discorso simile vale per il settore dei servizi ITC, il quale mostra tassi di crescita positivi nel 2020, soprattutto grazie all'aumento della richiesta di servizi digitali in risposta alle limitazioni imposte dalla pandemia. Più in generale la ripresa dei singoli settori dipenderà in gran parte dall'evoluzione dello scenario pandemico. **Si sente spesso parlare degli effetti economici della pandemia. Quale potrebbe essere un esempio concreto di queste ripercussioni negative?**

Oltre alle conseguenze sociali e sanitarie, a livello economico l'emergenza sanitaria ha messo in grande difficoltà le aziende

L'ottovolante della pandemia non ha ancora terminato la sua corsa. I prossimi mesi saranno decisivi per debellare il Covid-19 tramite la somministrazione del vaccino alla popolazione. Interviene Cassia Casagrande, direttrice di Bak Economics Lugano, guardando alle previsioni per il 2021.

Dato il contesto economico attuale, cosa aspettarsi per i prossimi mesi?

È chiaro che il Covid-19 continuerà a incidere negativamente più a lungo di quanto ci si aspettasse e anche più a lungo di quanto ipotizzato dalle nostre previsioni alla fine dello scorso anno. In questo contesto pandemico in continuo mutamento, anche le previsioni diventano sempre più difficili. Data la situazione instabile e ancora difficile per molti settori, a causa del semi lockdown che stiamo vivendo, non prevediamo una significativa ripresa prima della fine del secondo trimestre del 2021.

Secondo le nostre ultime stime, quest'anno il Pil svizzero mostrerà un significativo recupero, che si stima attualmente al 3,2% (dato rettificato per i grandi eventi

sportivi). La svolta è attesa soprattutto nei mesi estivi: grazie anche all'arrivo del vaccino ci sarà una ripresa delle attività economiche, simile a quella dell'estate 2020, che proseguirà con un autunno/inverno senza nuove misure di contenimento. Per il 2022 ci attendiamo dunque un ulteriore aumento del Pil pari a circa il 3,8%.

Quali settori sono entrati in maggiore difficoltà, e in che tempi è presumibile possano davvero uscire?

La pandemia ha colpito in maniera importante molti settori, tra cui spiccano sicuramente il settore alberghiero e della ristorazione e quello degli eventi culturali. A differenza di altre attività che hanno potuto adattare i loro processi produttivi favorendo ad esempio il lavoro da casa, questi settori devono tuttora sottostare ad ampie limitazioni. In tal senso è difficile stimare quando si potrà assistere a un recupero verso i livelli pre Covid-19.

Nonostante alcune riaperture, la situazione in cui ci troviamo continua a essere molto incerta. Le prospettive economiche dipendono soprattutto dall'evoluzione del

svizzere. Tra il quarto trimestre del 2019 e il secondo del 2020, ad esempio, il settore della lavorazione dei tessuti ha registrato un calo della produzione di valore aggiunto pari al 10,3%, ossia una perdita netta di 3,4 miliardi di franchi.

Che sviluppi possono dunque attendersi sui livelli occupazionali?

Dato che le misure di contenimento riguarderanno soprattutto i settori dei servizi ad alta densità di personale e viste le difficoltà delle aziende attive in questi ambiti, nel corso del primo semestre del 2021 si prevede che la disoccupazione salirà a circa il 4%, dall'attuale 3,4%. Ciò si spiega anche col fatto che diversi settori risponderanno alle perdite attuando dei licenziamenti. Di conseguenza, alla fine del 2021, prevediamo che la disoccupazione raggiungerà circa il 3,8%. Il tasso rimarrà comunque contenuto soprattutto grazie alle misure promosse dallo Stato (sostegni finanziari, lavoro ridotto, ecc.)

A incidere sulle aziende contribuirà anche il tasso di cambio.

Nel 2015, l'abbandono del tasso di cambio fisso franco/euro ha portato a un rafforzamento della valuta svizzera nei confronti di quella della vicina Europa. Questo ha reso le aziende svizzere meno concorrenziali, soprattutto nell'export.

Cosa è lecito aspettarsi ora dal franco, rispetto a euro e dollaro?

Nel 2020, il tasso di cambio medio franco/euro si è fissato a 1,07. Osservando lo sviluppo degli anni precedenti, è possibile notare un suo leggero rafforzamento. Il tasso medio tra il 2012 e il 2018 si fissa infatti a 1,15 mentre nel 2019 a 1,11. Per i prossimi anni è invece prevista una stabilizzazione nella direzione dei valori pre pandemici, con un tasso medio previsto che nel 2021 si fisserà all'1,09. Per quel che concerne invece il tasso di cambio franco/dollaro la situazione è diversa. Se nel periodo 2012-2020 questo valore è rimasto compreso fra lo 0,94 del 2020 e lo 0,99 del 2019, per il 2021 si prevede un tasso di cambio medio pari a 0,89.

Quanto incide il cambio sui settori più forti dell'export svizzero?

Dopo i forti cali registrati nel 2020, il 2021 dovrebbe essere l'anno della svolta, con una robusta ripresa dei Pil con rimbalzi più che significativi in tutte le regioni, a patto certo che il quadro pandemico si assesti.

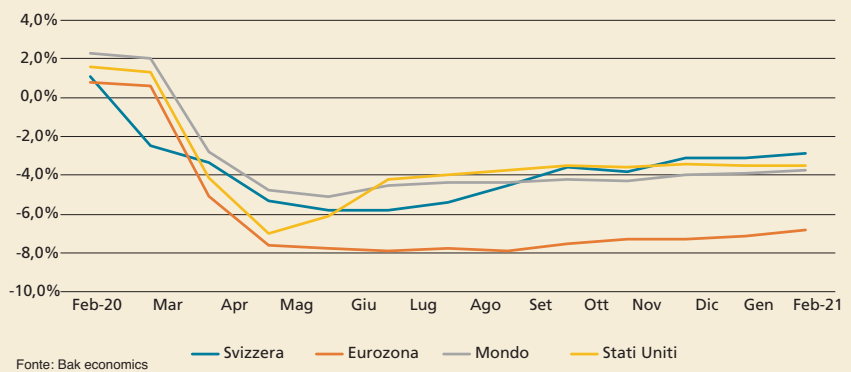
«Durante la primavera del 2020, ossia in pieno lockdown, si è potuto notare come praticamente tutti i settori economici abbiano riscontrato un marcato calo. Una delle poche eccezioni riguarda il settore farmaceutico, che manterrà un ruolo da protagonista»

Cassia Casagrande,
Direttrice di
Bak Economics Lugano



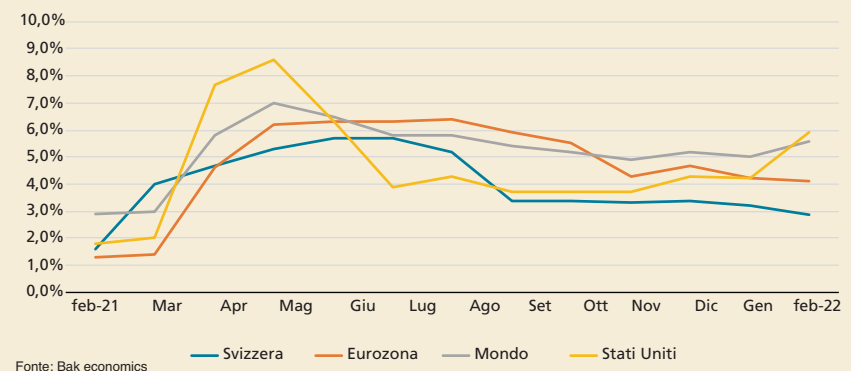
Affanno pandemico

Previsioni andamento Pil reale (var. % y/y, svizzero corretto per eventi sportivi)



Rimbalzo nel 2021

Previsioni andamento Pil reale (var. % y/y, svizzero corretto per eventi sportivi)



Solo in maniera parziale. Da un lato perché anche dopo l'abbandono del tasso di cambio fisso franco/euro, le aziende svizzere hanno saputo adattare i propri modelli di business al nuovo scenario. I settori più forti (soprattutto farmaceutico e Mem) continueranno quindi a trainare l'export. Dall'altro lato, l'internazionalizzazione del sistema economico permette agli imprenditori di diversificare il loro mercato di riferimento e di non essere dipen-

denti da un'unica fonte. Ciò permette di far fronte a eventuali contraccolpi in maniera più efficace. È importante quindi che la Svizzera prosegua sulla via del libero scambio, così da garantirsi massima competitività e accesso ai mercati esteri.

Quale peso avrà l'export nella ripresa? In che situazione si trovano le Pmi?

L'export è un punto saldo dell'economia elvetica e per le sue Pmi. Situate in un territorio privo di materie prime, la diversi-

Sintesi delle previsioni

	2019	2020	2021	2022
Pil reale	1,1	-3,1	3,4	3,6
Pil reale corretto dai grandi eventi sportivi	1,6	-3,1	3,2	3,4
Occupati in equivalente a tempo pieno	1,6	0,0	-0,4	1,4
Tasso di disoccupazione	2,3	3,1	3,8	3,2
Inflazione	0,4	-0,7	0,3	0,5
Cambio Eur/Chf	1,11	1,07	1,09	1,11

Fonte: Bak Economics, USt

Metalmecanica in affanno

I numeri dell'industria metalmeccanica ed elettrica svizzera escono fortemente ridimensionati dall'anno della pandemia, soprattutto rispetto a un 2019 favorevole. Le commesse limano le perdite a un non entusiasmante 6,5%, peggio fanno però le vendite al -9,8% e l'export sotto dell'11,2%. L'indice Pmi aveva aperto il 2021 all'insegna dell'ottimismo, ma il concretizzarsi di un rischio reale di terza ondata sembra voler ulteriormente ritardare la possibile e necessaria ripresa.

In calo del 2% i livelli occupazionali, ora a quota 318mila addetti, con l'utilizzo della capacità produttiva intorno all'80%. Male l'export che ha ritracciato il suo valore a 60,7 miliardi di franchi, dunque un calo di 7,6 miliardi riconducibile a tutte le regioni di riferimento con cali di circa il 12% verso Stati Uniti ed Europa. Un dato particolarmente rilevante se si considera che il totale della cifra d'affari dipende all'80% proprio dall'export. Resta un moderato ottimismo per il 2021, con il 45% delle aziende che si aspetta un aumento delle commesse dall'estero, mentre solo il 17% teme un loro possibile calo, a dipendenza del quadro pandemico.

ficazione dei mercati è essenziale per poter garantire lo sviluppo economico della nostra piccola nazione, che ha fatto registrare un saldo ampiamente positivo della bilancia commerciale (3,6 miliardi). Dai dati emerge inoltre che, dopo un calo nel dicembre 2020, il commercio estero svizzero ha ripreso a crescere all'inizio del 2021. In gennaio le esportazioni sono aumentate del 5,4% per un valore corrispondente a 18,9 miliardi di franchi. A livello geografico, i principali mercati rimangono il Nord America (+18,0%), l'Europa (+5,9%) e l'Asia (+3,6%). A trascinare il chimico-farmaceutico.

Quali sono i principali rischi con cui devono confrontarsi le aziende?

Molte realtà si trovano in difficoltà nel coprire i costi fissi e per la mancanza di liquidità. Questo soprattutto perché le difficoltà legate alla pandemia non permettono di raggiungere gli obiettivi produttivi stabiliti. Alcuni settori contribuiscono comunque ad attenuare questo effet-

to. Su tutti il farmaceutico. Per il futuro si possono invece prevedere rischi legati allo sviluppo demografico, che per i prossimi anni prevede una diminuzione della popolazione attiva. Questa dinamica può però essere combattuta sapendo attirare i cosiddetti 'cervelli' e, rispettivamente, spingendo a restare i professionisti validi e i più giovani talenti. L'inclusione della popolazione residente nel mondo lavorativo rimane quindi un fattore cardine per la nostra economia.

Cosa può fare il mondo imprenditoriale per non perdere l'opportunità rappresentata dalle giovani generazioni?

Le aziende sono attualmente in difficoltà anche nell'assumere i più giovani. La loro priorità è quella di superare questo momento difficile, mettendo quindi in secondo piano la formazione degli apprendisti. Questo crea però un effetto a medio termine negativo per i giovani che entrano nel mondo del lavoro, ma anche per la stessa economia che con l'uscita dei baby

Le previsioni per l'economia svizzera per i prossimi anni. Tutti i principali indicatori vedono un riassorbimento rapido degli effetti dell'emergenza.

boomers dal mercato del lavoro vedrà una mancanza di manodopera qualificata. È necessario quindi cercare la quadratura del cerchio, trovando un equilibrio tra il mantenimento della formazione dei più giovani con le difficoltà causate dalla crisi.

Dalla Politica invece che cosa bisogna aspettarsi nei prossimi mesi?

Ci si aspetta l'introduzione di misure che possano favorire il mantenimento/l'aumento della produttività delle aziende. Tali misure riguardano molti ambiti, ad esempio lo sviluppo di nuovi percorsi formativi, le misure di politica finanziaria, il riorientamento di alcune regolamentazioni, gli accordi con Paesi esteri...

Che effetti ha l'elezione di Joe Biden sui rapporti tra Stati Uniti e Svizzera?

In questo ambito non ci aspettiamo sconvolgimenti: è probabile che il tono politico possa cambiare, ma anche il programma elettorale di Biden mostra delle caratteristiche protezionistiche. Ad esempio il piano *Buy American* prevede 400 miliardi di dollari per gli acquisti governativi di beni prodotti in America. Ci sono però due canali indiretti di impatto che devono essere presi in considerazione. Con l'amministrazione Biden, il conflitto tra Stati Uniti e Unione Europea sarà probabilmente disinnescato e si muoverà piuttosto verso l'istituzione di un fronte economico comune nei confronti della Cina. Questa dinamica potrebbe incrementare il commercio con gli Stati Uniti, che porterebbe dei benefici indiretti anche per la Svizzera. Tuttavia, questo pone anche un rischio: se la cooperazione dovesse migliorare significativamente, potrebbe portare a un rilancio del progetto Ttip e quindi a un accordo di libero scambio tra i due continenti, con rischi per la Confederazione di essere svantaggiata.

Un fattore chiave per le opportunità di esportazione svizzere è però anche la crescita negli Stati Uniti. Qui il programma di Biden prevede vari stimoli, e ciò rafforzerebbe anche l'import, soprattutto in ambiti specifici, ad esempio in tema di energia pulita, con potenziali opportunità per l'industria CleanTech svizzera.

Margherita De Rosa